

Egregio dr. Gavosto,

dopo aver letto il suo intervento sull'orario di lavoro dei docenti pubblicato su "La Stampa", di cui sicuramente va molto fiero visto come viene presentato sul sito della fondazione che dirige, non posso esimermi dall'intervenire segnalandole, se mai mi leggerà, che anche per lei dovrebbe valere la regola per cui si parla esclusivamente di ciò che si conosce, altrimenti le sue parole -come quelle di qualunque altro cittadino- si riducono a mere opinioni (in questo caso pure mal fondate) .

Mi dovrebbe spiegare cosa intende quando parla del futuribile contratto degli insegnanti (2014) auspicando che:

*"... sia tempo di offrire una scelta a chi lavora nella scuola. Chi vuole può continuare a lavorare le attuali 18 ore, sapendo che la retribuzione continuerà a rimanere bassa, in cambio del maggior tempo libero. Per gli altri, ci deve essere l'opzione del tempo pieno, fino alle normali 40 ore, da svolgere con la normale presenza a scuola, tenendo corsi di recupero, correggendo e preparando verifiche, partecipando ad attività formative o di coordinamento didattico. Ovviamente chi rimane tutto il giorno a scuola ha diritto a una carriera più rapida e a uno stipendio più elevato, in linea con quello che succede in Germania ....."*

Evidentemente lei appartiene alla categoria (molto nutrita ultimamente nell'italico paese) dei benpensanti per cui noi docenti lavoriamo 18 ore a settimana (mi viene da aggiungere "e basta"). Si legga meglio il contratto di lavoro degli insegnanti e vedrà che, senza nessuna quantificazione oraria, sono dovute tutta una serie di attività definite "funzionali all'insegnamento" che vanno dalla preparazione delle lezioni, alla preparazione delle verifiche, alla loro correzione, eccetera eccetera.

La invito a fare un piccolo sforzo per capire -ad esempio- come sia possibile che, durante le 18 ore, vengano svolte delle verifiche scritte il cui testo è generalmente distribuito agli studenti tramite fotocopia (chi mai lo avrà scritto al PC e quando?) e che in altre di queste 18 ore le medesime verifiche, debitamente corrette e valutate, vengano restituite e commentate con dovizia di particolari. Chieda per informazioni ai suoi figli, se ne ha, o si informi di prima mano ascoltando qualche studente adolescente su una giornata scolastica tipica. Forse lei crede che gli insegnanti abbiano una schiera di invisibili folletti (parenti di quelli di Babbo Natale?) che svolgono per loro l'amenissimo lavoro di preparazione e correzione delle verifiche, facendole trovare nel cassetto dell'aula professori alla bisogna? E si è forse chiesto almeno una volta su cosa mai vertano queste verifiche? Già, certamente, sulle spiegazioni che quei fannulloni di docenti naturalmente improvvisano, sempre nelle misere e riposanti 18 ore settimanali, per cui certo non potranno pretendere chissà quale compenso. Giusto il minimo vitale, come diceva 30 anni fa il giornalista/scrittore Luca Goldoni che in alcuni suoi interventi sulla scuola descriveva -empaticamente commiserandoli- i docenti di liceo (come me) che, vestiti con i maglionicini dell'Oviesse, tristemente si muovevano in squallide aule professori dissertando dottamente sui massimi sistemi.

Purtroppo nella maggioranza dei casi le aule professori sono davvero squallide, e tanti docenti probabilmente vestono Oviesse (se ancora esiste la catena) o al mercatino, ma non certamente perché lavorano 18 ore a settimana e perciò non possono pretendere nulla di più di ciò che già indebitamente ricevono. In genere spendono poco in abbigliamento perché preferiscono comprare libri su cui documentarsi, abbonarsi a riviste specialistiche, o perché devono acquistare di tasca propria il tablet in quanto assegnati a classi che ne sperimentano l'uso ma senza che la scuola di servizio abbia previsto di dotarli dello strumento (e ciò a me sembra gravissimo come fatto in sé e ancor più ritengo grave che si finga di ignorare casi di questo genere o si cerchi di occultarne l'esistenza all'opinione pubblica). Anche lei deve sapere che nessun docente può permettersi di lavorare 18 ore a settimana, e che (quasi) tutti i docenti lavorano già a tempo pieno, e nei più di 200 giorni dell'anno scolastico come ben si può constatare dai calendari regionali vigenti (corrispondenti a 35 settimane) le 40 ore settimanali sono la norma (senza contare i giorni dedicati agli esami, scrutini, programmazione iniziale eccetera, naturalmente esclusi da qualsiasi conteggio). Nell'ultimo mese, esasperata dai continui attacchi alla mia categoria, ho provato a non lavorare per la scuola il sabato pomeriggio e la domenica; risultato: allungamento per me intollerabile dei tempi di consegna delle prove scritte, con inevitabile rallentamento dell'attività didattica (si finga docente e provi a pensare di introdurre nuovi argomenti senza sapere il livello di preparazione della classe su quelli che ne sono i pre-requisiti!).

Voglio anche renderle noto che, nel mio caso specifico (ma vale lo stesso per la quasi totalità dei miei colleghi) io sono a scuola già da anni nella fascia 8:00-13:00 per 24 ore settimanali. Nelle 6 ore fisse in più a scuola oltre le misere 18 di cattedra ricevo i genitori, cerco (non ho una scrivania né un pezzetto di un ufficio o studio a mia disposizione, solo un cassetto è a me riservato a scuola, e devo di volta in volta adattarmi agli spazi liberi che trovo) di correggere le verifiche, aggiornare il registro elettronico (non trovo giusto farlo durante le ore di lezione ma forse sono un'autolesionista), preparo le attività di laboratorio di fisica e informatica per le mie classi, mi confronto con i colleghi, eccetera eccetera, eppure nessuno mi riconosce alcunché: come mai?

Anche lei come molti, infatti, finge di non sapere che i docenti, a differenza degli altri lavoratori, non godono del beneficio di un orario di lavoro compatto, per cui devono accettare l'orario così com'è, prima bisogna

garantire la turnazione delle classi in palestra ad esempio, per cui i docenti delle altre materie... che aspettino (io insegno matematica e fisica al liceo scientifico). E mi posso pure ritenere una "privilegiata": l'anzianità di servizio mi mette per il momento -in futuro non è dato sapere- al riparo su una sola sede di lavoro. I colleghi più giovani (40 anni minimo) invece è normale che scorrazzino con il loro mezzo (anche inquinatori questi docenti!) su due o tre sedi, distanti tra loro anche 15 km, facendo le poche 18 ore settimanali, due di qua e due di là, oppure una qui, una là e l'altra altrove, con un'ora per il trasferimento tra una sede e l'altra, il tutto senza il minimo riconoscimento.

Lei crede di avere in tasca la soluzione ai problemi della scuola italiana: far lavorare i docenti a scuola mattina e pomeriggio (si informi sulla fattibilità dell'operazione, prima; constaterà che si dovranno innanzitutto aumentare le volumetrie degli istituti scolastici almeno del 50%, con tutte le conseguenti spese, per trovare spazio agli uffici dei professori a meno che pensi di farci lavorare nei corridoi su postazioni volanti come per i pazienti in attesa sulle barelle negli ospedali ... e il tutto senza ottenere prestazioni superiori alle attuali perché siamo già alla spremitura totale).

Visto che lei per primo (ma quali titoli ha per ricoprire il suo ruolo attuale alla FGA?), da esperto di scuola (??) vuole credere nell'identità "lavoro degli insegnanti=tempo da dedicare alle lezioni" rifletta su ciò che le ho comunicato qui (è la punta dell'iceberg della condizione attuale dei docenti italiani), e si documenti autonomamente e da fonti di prima mano, stando alla larga dai luoghi comuni e da certi dati anche ministeriali manipolati ad arte!

Sarei ben lieta di fornirle ulteriori e dettagliati ragguagli; potrei documentare nel dettaglio il lavoro mio (e di miei tanti colleghi) e renderla edotta non solo dell'esistenza del lavoro invisibile (da laureata in fisica mi verrebbe da dire "lavoro virtuale" paragonandolo alle "particelle virtuali" i cui effetti sono ben visibili e misurabili) il cui risultato visibile sono le 18 ore di cattedra, potrei anche aggiornarla a proposito dell'esistenza di tanto altro lavoro, questo non negato ma fortemente svalorizzato: gli incarichi supplementari (sempre conteggiato a forfait e al di fuori da qualsiasi riconoscimento ai fini della "carriera", della pensione e della "buonuscita").

Rifletta sulla sua proposta: lei chiede che gli insegnanti facciano al 100% a scuola il proprio lavoro perché si possa parlare di incrementi stipendiali non rendendosi conto che:

1. già attualmente i docenti fanno il loro lavoro full time espletandolo (facendo una media) al 60% a scuola
2. svolgendo il 40% del lavoro a domicilio i docenti fanno risparmiare allo Stato notevoli risorse sia strutturali che logistiche/organizzative.

Conseguentemente lei dovrebbe essere il primo a chiedere un immediato rinnovo contrattuale per i docenti italiani con innalzamento degli stipendi per allineare l'Italia all'Europa (unica motivazione oggi accettabile?) senza rinviare alcunché al 2014!

Altro che auspicare l'offerta di scelta tra lavoro "vero" a 40 ore e lavoro con tanto tempo libero (?) a 18 ore!

Miriam Ronchetti

16 novembre 2012